Canosa di Puglia - Anno XXXIV n.5 - Settembre - Ottobre 2026

il Campanile

34 ANNI CON VOI!

Periodico di informazione e cultura



LA CHIESA COME "CASA IN AFFITTO"

UNA COMUNITA' CHE ACCOGLIE, ANNUNCIA, COSTRUISCE

† Luigi Mansi
Vescovo

C'è una tentazione sottile che spesso insidia le nostre comunità: quella di sentirci padroni delle nostre bellissime chiese, trasformandole in fortezze da difendere o in monumenti a noi stessi. Se però torniamo alle sorgenti della prima missione, scopriamo un'immagine completamente diversa, che ho voluto mettere al cuore della nuova Lettera Pastorale: la Chiesa come una «casa in affitto»...

Con questo testo si conclude la "trilogia" che ha accompagnato il nostro cammino diocesano. Dopo aver riscoperto la speranza e l'impegno di edificare la comunità, quest'anno compiamo un passo ulteriore: «Viviamo insieme la comunità: accogliere, annunciare, costruire».

Pag. 2

EDITORIALE

NULLA CI È PIU' NEMICO DI NOI STESSI*

Gaza, 7 ottobre 2021: 1221 morti, 251 ostaggi di cui 30 bambini.

7ottobre 2026: circa ottantamila morti a Gaza, in Israele, in Cisgiordania, mancano le cifre dei dispersi sotto le macerie e le vittime per fame e malattie. La strage continua.

Nell'Ebraismo Dio è descritto come giusto, ma profondamente misericordioso. "Misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà".

Nel Cristianesimo, la misericordia è il centro della rivelazione di Gesù Cristo. Dio è Padre d'amore e di perdono e la grazia offerta attraverso Gesù è il cuore della salvezza.

Nel Corano, libro sacro dell'Islam, si ripete "Nel nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso.

Nel Buddhismo, non c'è un Dio creatore, ma il concetto della misericordia è fondamentale perché racchiude il senso della compassione e dell'amore universale verso tutti gli esseri.

Nel Giainismo si afferma la pietà, il perdono e la compassione verso tutti gli esseri viventi.

Il Taoismo promuove virtù come la compassione, la moderazione e l'umiltà.

Gli atei e gli agnostici credono che la compassione sia un'emozione umana universale perchè gli esseri umani sono animali sociali, quindi hanno il dovere morale di aiutarsi reciprocamente per ridurre la sofferenza degli altri.

*da Cicerone, Epistolae ad Atticum

La Redazione

LA CHIESA COME «CASA IN AFFITTO»

UNA COMUNITA' CHE ACCOGLIE, ANNUNCIA, COSTRUISCE

C'è una tentazione sottile che spesso insidia le nostre comunità: quella di sentirci padroni delle nostre bellissime chiese, trasformandole in fortezze da difendere o in monumenti a noi stessi. Se però torniamo alle sorgenti della prima missione, scopriamo un'immagine completamente diversa, che ho voluto mettere al cuore della nuova Lettera Pastorale: la Chiesa come una «casa in affitto».



Con questo testo si conclude la "trilogia" che ha accompagnato il nostro cammino diocesano. Dopo aver riscoperto la speranza e l'impegno di edificare la comunità, quest'anno compiamo un passo ulteriore: «Viviamo insieme la comunità: accogliere, annunciare, costruire». La parola chiave resta la stessa: insieme. Il Vangelo non si coniuga mai al singolare.

Per guidarci, la Parola di Dio ci offre l'epilogo del libro degli Atti (28, 30-31): l'apostolo Paolo, arrivato a Roma, trascorre due anni agli arresti domiciliari in una casa presa in affitto. Non ha una cattedrale, vive nella precarietà. Eppure, proprio da lì, il Vangelo risuona «con tutta franchezza e senza impedimento». Le catene non bloccano la Parola. Questa icona interroga il nostro modo di essere Chiesa: le nostre parrocchie non sono proprietà private, ma spazi che Dio ci dà "in affitto" per la missione. La vera forza della Chiesa non risiede nei mattoni, ma nella potenza del messaggio che custodisce. Che senso ha avere strutture perfette se poi restano vuote o malate nelle relazioni?

Da questa pagina scaturiscono i tre pilastri per i prossimi mesi:

Accogliere: Paolo riceveva tutti, senza dogane pastorali. Le nostre comunità devono superare la logica del "supermarket del sacro" per diventare "ospedali da campo" dove le persone si sentono ascoltate e dove i laici trovano il loro giusto spazio.

Annunciare: in una società dove la fede non è più scontata, annunciare significa entrare in dialogo vivo con le domande reali della gente, parlando con parresìa – l'audacia che nasce dalla fiducia in Dio.

Costruire: come ci ricorda la nota CEI «Radicati e costruiti in Cristo», la Chiesa è un cantiere aperto. Costruire significa investire sulle persone prima che sulle mura, promuovendo una reale corresponsabilità sinodale.

Il rischio più grande per tutti e soprattutto per noi pastori è cedere alla tentazione della «casa di proprietà», riducendo il servizio pastorale a una professione borghese che cerca stabilità e comfort.

Quando accade, diventiamo amministratori di beni anziché servitori di anime. Paolo ci provoca a ritrovare la freschezza della precarietà evangelica, quella libertà che ci rende agili e pronti a uscire verso le periferie esistenziali senza zavorre.

La storia della Chiesa è un racconto aperto che spetta a noi, oggi, continuare a scrivere. Buona strada a tutti noi, insieme.

† Luigi Mansi
Vescovo

il Campanile

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160
Registro Stampa del Tribunale di Trani, anno XXXIV, n. 5
Direttore Responsabile: Felice Bacco
Grafica: Gohar Aslanyan
Stampa a cura di Digitalprint
Caporedattori: Mario Mangione, Felice Bacco

Redattori:
Linda Lacidogna, Umberto Coppola, Fabio Mangini, Antonio Turturro, Giuseppe Di Nunno, Donato Metta, Rosalia Gala, Eliana Lamanna, Vincenzo Caruso, Leonardo Mangini, Bartolo Carbone,

Hanno collaborato:
Sandro Giuseppe Sardella, Sabino De Sandoli, Gian Lorenzo Palumbo, Francesco Pastore, Leonardo D'Aulisa

sono state stampate *400 copie*

QUANDO LA POLITICA DIVENTA TIFO

di Sabino DE SANDOLI

La politica dovrebbe essere il luogo del confronto sulle idee, delle decisioni collettive e della ricerca di soluzioni ai problemi comuni. Eppure, sempre più spesso, viene vissuta come una partita di calcio: ci sono una squadra da sostenere, un avversario da sconfiggere e un risultato da celebrare o contestare. In questo scenario, il cittadino non è più soltanto una persona che valuta programmi, competenze e comportamenti dei propri rappresentanti. Diventa un tifoso. Difende il proprio schieramento, ne giustifica gli errori e interpreta ogni critica come un attacco personale, l'avversario non è più qualcuno con idee diverse, ma un nemico da delegittimare. Come accade nel calcio, anche nella politica l'appartenenza può diventare più importante del gioco stesso. Il simbolo, il leader e i colori dello schieramento finiscono per contare più delle proposte concrete. Il tifoso politico tende a leggere la realtà attraverso una logica semplice: se vince il "mio" partito, il Paese va nella direzione giusta; se prevale l'altro, tutto è destinato a peggiorare. Questa visione riduce la complessità e rende più facile orientarsi, ma impedisce di riconoscere che nessuna forza politica possiede sempre la verità. L'identità politica, inoltre, può diventare una parte profonda dell'identità personale. Per questo, mettere in discussione un'opinione non viene vissuto come un normale confronto, ma come una minaccia. Si finisce così per difendere non solo un'idea, ma la propria appartenenza a una comunità. Nel tifo calcistico il risultato è ciò che conta: una vittoria può rendere accettabile una partita mediocre, mentre una sconfitta può oscurare anche una buona prestazione. Qualcosa di simile avviene nel dibattito politico. Una proposta viene giudicata non per i suoi contenuti, ma per chi la presenta. Se arriva dal proprio schieramento, viene accolta con favore; se proviene dall'opposizione, viene respinta a prescindere. Questa logica produce un doppio standard. Gli errori degli "altri" vengono amplificati, mentre quelli dei "nostri" vengono minimizzati, o spiegati come inevitabili. La coerenza passa in secondo piano: l'importante non è applicare gli stessi criteri a tutti, ma difendere la propria squadra. Il ruolo dei social network ha reso questa dinamica ancora più evidente. Le piattaforme favoriscono messaggi brevi, immagini efficaci, slogan e contrapposizioni immediate. Un'analisi complessa ha meno possibilità di circolare rispetto a una frase provocatoria, o a un video capace di suscitare indignazione. Gli utenti tendono inoltre a frequentare ambienti digitali in cui incontrano soprattutto persone che la pensano come loro. In queste "bolle", le proprie convinzioni vengono continuamente confermate, mentre le opinioni diverse appaiono sempre più assurde o minacciose. La politica si trasforma così in una competizione permanente fatta di post, meme, dichiarazioni e scontri verbali. Il linguaggio della discussione viene sostituito da quello della sfida. Dalla passione alla polarizzazione, poi, il passo è breve.



Avere passione politica non è necessariamente un problema. La partecipazione, l'entusiasmo e il desiderio di difendere i propri valori sono elementi importanti della vita democratica. Il problema nasce quando la passione elimina ogni capacità di ascolto e di giudizio critico. La polarizzazione impedisce di riconoscere le ragioni dell'altro. Chi appartiene allo schieramento opposto viene rappresentato come incompetente, corrotto o in malafede. In questo clima, anche il compromesso, che in democrazia può essere uno strumento necessario, viene interpretato come un tradimento. Il confronto politico, invece di produrre decisioni migliori, diventa una guerra simbolica. Ogni scontro deve avere vincitori e vinti, ogni dichiarazione deve essere celebrata o condannata. Il rischio è che i problemi reali - il lavoro, la sanità, la scuola, l'ambiente, le disuguaglianze - finiscano sullo sfondo. Bisogna recuperare il senso della politica. Per uscire dalla logica del tifo non è necessario rinunciare alle proprie convinzioni. È necessario, però, imparare a separare le idee dalle persone e le appartenenze dai giudizi. Un elettore consapevole dovrebbe poter sostenere una proposta del proprio partito e criticarne un'altra. Dovrebbe riconoscere un merito anche all'avversario e valutare ogni provvedimento sulla base dei suoi effetti, non soltanto della sua provenienza. Soprattutto, dovrebbe ricordare che la politica non è una partita da vincere, ma uno strumento per organizzare la vita collettiva. Il vero obiettivo non dovrebbe essere sconfiggere l'altro, ma trovare soluzioni capaci di migliorare la società. In una democrazia non esiste un fischio finale: dopo ogni elezione, dopo ogni voto e dopo ogni conflitto, le persone restano chiamate a convivere. Per questo la politica non può ridursi a una curva da stadio. Richiede passione, certo, ma anche responsabilità, spirito critico e capacità di ascolto.

COSI' È… SE VI PARE

di Mario MANGIONE

Ne hanno parlato in tanti, da quando il "fattaccio" è accaduto e per diversi giorni; poi, come inevitabilmente avviene, altre notizie, altre immagini, altri dibattiti hanno occupato e colpito l'opinione pubblica. Si fa presto a inorridirsene, altrettanto presto, forse e purtroppo, a minimizzare e dimenticare.

Il 19 settembre scorso in un'aula della Scuola Media Verga nel quartiere Centocelle di Roma, uno studente di 13 anni, Alessio, ha colpito la sua professoressa di Storia con un coltello ferendola gravemente. Il ragazzo la riteneva "colpevole" di avergli assegnato debiti formativi da recuperare. Dell'insegnante, come sempre accade, i mezzi di comunicazione, in varia misura e con sfumature diverse, come è loro mestiere, hanno raccontato e dettagliato, accostando nella narrazione, antefatti, sentimenti personali, credo politico, ricerche e analisi, utilizzando sfumature diverse; altrettanto hanno fatto sul colpevole e sulla sua famiglia, ignara o poco consapevole dell'hobby pericoloso del figlio.

Chi ha seguito la vicenda, deve avere letto, pur tra altri interventi e riflessioni, anche una lettera aperta dell'insegnante e scrittrice Viola Ardone, rivolta alla collega ferita, pubblicata dal quotidiano La Repubblica. Ritengo che il testo sia anche un invito alla riflessione per tutti gli insegnanti, quelli passati che vivono di ricordi in cui forse ritrovano i segni di una mutazione comportamentale che cominciava a mostrare i segni di pericolosi cambiamenti, quelli di oggi che l'esperienza per capire gli adolescenti la sperimentano e la consolidano quotidianamente con risultati non sempre efficaci. Riscrivo solo alcuni passaggi della lettera, che dovrebbero aiutare a darci utili risposte:

"Noi facciamo lo stesso lavoro, anche se insegnare è diverso per ciascuno…Però ci accomuna una soglia, la stessa per chiunque entri in un'aula: la soglia dell'altro. I ragazzi e le ragazze possono sorprenderci, entusiasmarci, deluderci, qualche volta ferirci… A salvarti è stato un altro tuo alunno di tredici anni, di origine congolese. Quando ti hanno chiesto se questo episodio avesse cambiato le tue idee sulla remigrazione, hai risposto di no. Hai aggiunto che quel ragazzo ha tutti i diritti di stare qui, e che se non fosse regolare non sarebbe tuo alunno. Eppure, per chi come noi ogni giorno attraversa la soglia, la parola "regolare" non ha molto senso. Nel nostro lavoro le categorie perdono compattezza, si sgonfiano. Davanti a noi siedono i singoli: il migrante regolare e l'irregolare, l'italiano e lo straniero. Siedono Amir che non porta mai il quaderno. Francesca che sa tutte le risposte. Irina che aiuta il compagno in matematica. Alessio che da un po' di tempo ha un'aria strana, e nessuno riesce a capire il perché. Li chiamiamo per nome ogni mattina. Facciamo l'appello."



La lettera è molto più lunga. Proporla agli insegnanti di oggi, ma anche a quelli ieri e, perché no, a chi decide di entrare domani in una classe, sicuramente a tutti i genitori con i loro figli studenti, è necessario oggi più che mai in un mondo e un'umanità che sembra aver smarrito, molte volte senza avvertirne la gravità, il senso vero e le misure reciproche della pacifica convivenza. Alla politica il compito di legiferare, quando ce n'è bisogno, cercando di non aggiungere il peggio al male precedente.

Le famiglie in cui crescono figli in età scolare, sentono questo senso di smarrimento?

Cinquant'anni fa i segnali precursori di quanto poi sarebbe accaduto, i ragazzi di allora li manifestavano tutti. Quanto scrivevano nei temi, le narrazioni e e le confidenze circa le loro libere abitudini televisive dopo la mezzanotte, il linguaggio sempre più "informale" e ammiccante, i sentimenti provati prematuramente e frettolosamente attinti dai nuovi e più frequenti soap-opera televisivi, da cui gli adolescenti imparavano linguaggi e atteggiamenti, le vicende clamorose o le reazioni sempre meno controllate, esplodevano sempre più chiaramente nel mondo della scuola, meno alla frettolosa dis-attenzione di tanti genitori, e confermavano che tutto stava cambiando, niente sarebbe stato come prima; altri, compreso i nuovi strumenti di comunicazione utilizzati senza ombra di regole, sarebbero stati i registi delle scelte individuali adolescenziali. Ce ne siamo accorti in tempo? Sembra una domanda scontata.

Chiudo con un secondo passaggio della lettera di Viola Ardone:

"La scuola vive quotidianamente dentro questa complessità, chiede a persone diversissime di condividere uno spazio, una lingua, alcune regole, una storia. A volte ci riesce, a volte fallisce clamorosamente. Eppure resta uno dei pochi luoghi in cui l'appartenenza non è scritta su un documento d'identità, ma si costruisce in presa diretta: da banco a banco, da corridoio a corridoio, attorno allo spazio della cattedra, luogo geometrico degli equilibri della classe."

VOLLI… FORTISSIMAMENTE VOLLI!

EDUCARE ALLA COMPRENSIONE E AL RISPETTO DELLE REGOLE

di Felice BACCO

Mi capita spesso di ascoltare discorsi sulla fragilità dei giovani di oggi, come anche di constatare personalmente situazioni nelle quali emerge in tutta la sua evidenza l'incapacità dei nostri ragazzi di gestire circostanze non facili, che richiederebbero tanta forza di volontà e capacità di resilienza. Le cronache quotidiane ci parlano di giovani che reagiscono con la violenza alla conclusione di un rapporto di coppia, fino alla decisione drammatica ed estrema di eliminare fisicamente l'altro; come anche, è uno degli ultimi casi di cronaca in ordine di tempo, di accoltellare l'insegnante, perché a giugno gli aveva assegnato due insufficienze in pagella, quindi due "debiti" da recuperare a settembre. Purtroppo la cronaca riporta anche casi di giovani che si tolgono la vita, considerandola insopportabile o indegna di essere vissuta in determinate situazioni. C'è chi rinuncia a proseguire gli studi dopo il fallimento di un esame universitario, o abbandona il percorso preparatorio delle Accademie militari (marina, aeronautica, carabinieri…) per diventare ufficiali, proposto dalle varie scuole, perché troppo severo o con troppe regole ritenute inutili. Certo, in un contesto educativo senza regole, dove si rivendica il diritto da parte dei ragazzi del "tutto e subito", dove non esistono i no "pedagogici" ragionati e condivisi, ma tutto è dovuto per non turbare la quiete familiare, non sarà senz'altro facile far valere e accettare il valore dell'obbedienza! La logica del "tutto è dovuto" e del "tutto e subito", non allena la volontà al "non è possibile", alla comprensione rispettosa di quelle regole che, se accettate, costituiscono la necessaria premessa per affrontare il cammino successivo, sapendo che bisogna essere pronti ad affrontare anche le eventuali sconfitte, che in molti casi obbligano ad accentuare gli sforzi o alla rinuncia! È la volontà che ci permette di affrontare le difficoltà che la vita può riservarci, quando incrociamo situazioni difficili, sconfitte o delusioni. Probabilmente, nel passato il sistema educativo era tutto incentrato sull'irrobustire la forza di volontà della persona, fino a cadere nel volontarismo puro, che rinunciava al discernimento e alla responsabilità del giovane: l'obbedienza aprioristica che impediva la risposta ad ogni perché, era considerata una virtù, presupponendo la piena fiducia nell'autorità che la imponeva. Sicuramente anche il volontarismo, l'obbedire senza alcuna contestazione, o addirittura senza alcuna successiva spiegazione, era frutto di una cultura che non favoriva la crescita della persona e della responsabilità personale. È anche vero, d'altra parte, che la totale assenza di regole in un sistema educativo a favore dell'imposizione imposta da una sola parte, fiacca la volontà della controparte e rende le persone estremamente fragili e incapaci di resistere agli insuccessi che la vita può riservare. Educare la persona al rispetto delle regole, alle rinunce, al sacrificio, sembra adombrare "virtù" poste e accettate in tempi ormai passati, non più proponibili; in realtà, esse rafforzano la volontà e rendono la persona capace di dominare ogni reazione istintiva, quando incrocia le sconfitte. La volontà non può essere allenata in altri modi, se non seguendo questo percorso alquanto impegnativo, ma indispensabile per favorire la maturità e il senso di responsabilità della persona. Del resto, ricordo, quando seguivo la Comunità Incontro di don Pierino Gelmini, che una delle regole principali del percorso terapeutico era: "Fai e capirai"! Vale a dire: non discutere il valore delle regole pratiche che ti vengono proposte; rispettale, capirai dopo il loro senso! È possibile superare la "dipendenza" solo con l'esercizio della volontà, affidata al cuore e alla mente di ogni persona, che si renderà capace, liberamente, di capire e, responsabilmente, di accettare! Solo una volontà forte rende capaci di prendere le distanze da tutto ciò che dà dipendenza, specialmente in un contesto di vita comunitaria; ecco perché, anche per noi sacerdoti, gli anni di formazione prevedono un percorso guidato da "regole" che racchiudono e sono ispirate da valori che fortificano la volontà e la rendono capace di operare scelte impegnative. Il nostro sistema educativo ha bisogno di riscoprire proprio l'importanza della volontà nella formazione dei giovani, affinchè davanti alle difficoltà e alle diverse sfide che la vita riserva, abbiano la forza di affrontarle con responsabilità e maturità.



MAGNIFICA HUMANITAS

«Sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale»

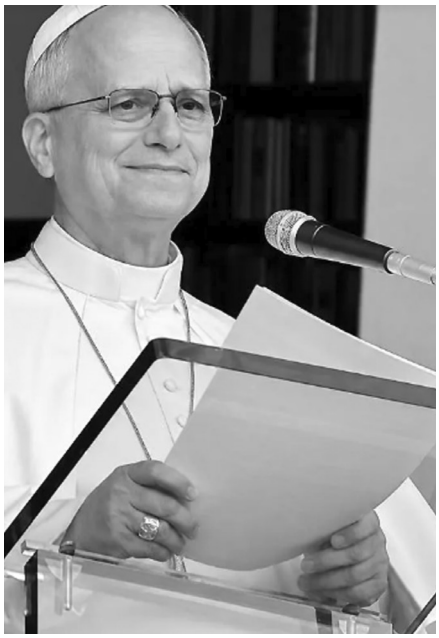
di Felice BACCO

Il sottotitolo dell'Enciclica Magnifica Humanitas, nel solco della Dottrina Sociale della Chiesa, denuncia le troppe distorsioni che impediscono ancora oggi ad una buona parte di umanità di vivere una vita degna. Ma è anche un documento che porta una visione positiva, piena di speranza: un'altra strada è possibile, a patto di sapere bene quali sono i rischi a cui si va incontro, se accettiamo passivamente il dominio del digitale.

Il documento rientra a pieno titolo nelle Encicliche Sociali; tra l'altro, la data della firma è stata posta il 15 maggio 2026, in coincidenza con la Rerum Novarum di Leone XIII, avvenuta il 15 maggio 1891.

La prefazione presenta due immagini bibliche destinate a fare da guida alle due possibili scelte che l'umanità potrebbe compiere: una è la Torre di Babele (Gen. 11,1-9), simbolo della pretesa autosufficienza umana da cui derivano disastro, confusione, distruzione. È l'illusione di un progresso fine a sè stesso, non a servizio dell'umanità, ma puro potere, nelle mani e per le scelte di poche persone. La seconda è l'immagine positiva raccontata dal profeta Neemia (Ne 1-2) quando il popolo d'Israele, rientrato dall'esilio babilonese, coopera per la ricostruzione di Gerusalemme. La città rinasce attraverso la responsabilità condivisa di tutto il popolo: sacerdoti, artigiani, capifamiglia, donne e giovani. È un'opera che pone e riconosce Dio al centro di ogni decisione e attività, per cui chiede di ricostruire i legami prima ancora delle pietre (cfr. MH, n. 8). Evitiamo dunque la «sindrome di Babele» e costruiamo il bene, scrive il Papa, focalizzandoci, quindi in piena comprensione, sulle res novae (cose nuove) del nostro tempo e dunque sulle enormi e imprevedibili possibilità offerte dalle nuove tecnologie.

La Dottrina Sociale della Chiesa, già ricordava Papa Francesco, si fonda su tre cardini: a) l'essere umano, immagine del Dio trinitario, b) l'eguale dignità di tutti gli esseri umani, c) l'altissimo valore dei diritti umani. Inoltre, è ispirata da cinque princìpi di fondo: il bene comune, la destinazione universale dei beni, la sussidiarietà, la solidarietà, la giustizia sociale. Il criterio per verificare la bontà del progresso è se esso



persegue lo «sviluppo umano integrale» (nn. 82-85). Anche la Chiesa è invitata alla coerenza nel suo agire interno, rispetto a questi princìpi, valorizzando le persone, denunciando e bonificando gli abusi di potere, per «offrire alla società un segno credibile del fatto che, cercare insieme il bene di tutti, nella corresponsabilità e nella fraternità, non è un'utopia, ma una reale possibilità» (n. 89). Allargando l'orizzonte della riflessione sul Magistero della Dottrina sociale con l'aiuto delle due Encicliche, Laudato Si' e Fratelli Tutti, si può e si deve aggiungere che…lo sviluppo umano e tecnologico deve rispettare l'ambiente… d'altra parte, la tecnologia è sostenibile se indica la strada della fratellanza e sorellanza universali e non della divisione e dello sfruttamento, perché tutti e tutte siamo figli del medesimo Dio. È evidente la piena sintonia con il magistero di papa Francesco.

In questa visione positiva, la tecnologia, lo sviluppo, il potere economico e politico, devono porsi a servizio dell'umanità e, riprendendo le analisi di papa Francesco soprattutto in Fratelli Tutti, il nuovo testo ribadisce che la tecnologia non può essere controllata da attori privati (nn. 95-96), ma va guidata affinché favorisca lo sviluppo e la partecipazione di tutti.

Rispetto all'intelligenza artificiale, saggiamente papa Leone XIV nota che occorre un approccio «sobrio e vigile» (n.100), che eviti la facile divinizzazione del termine "intelligenza".

Certo, non vanno dimenticati o nascosti i vantaggi che queste tecnologie avanzate offrono, ma sempre osservando con attenzione anche quanto costino in termini di utilizzo delle risorse. E dunque va perseguita con determinazione e attenzione la sostenibilità delle soluzioni tecnologiche…

Con grande lucidità papa Leone XIV spiega che la tecnologia non è neutrale e dunque è il suo uso che va posto sempre al servizio del bene comune e dell'umanità. In questo senso, diventano concreti i princìpi-guida della Dottrina Sociale. Considerare la destinazione universale dei beni significa trovare modi per assicurare l'accesso universale alle tecnologie e alla formazione. Non meno importante, in questo viaggio all'interno dell'IA, è il tema del «disarmo». La tecnologia non va collocata a servizio della distruzione e della morte, ma al servizio della custodia della vita e del bene. "Disarmare non significa rinunciare alla tecnologia, ma impedirle di dominare l'umano. Significa sottrarla ai monopoli, renderla discutibile, contestabile e, quindi, abitabile, restituendola alla pluralità delle culture umane e delle forme di vita" (n. 110). Lo sviluppo tecnologico sia portatore di un nuovo umanesimo che si collochi in una visione in cui le scienze e le tecnologie convergano verso un mondo più solidale. Per questo l'umanità – "magnifica" e "ferita" – non deve essere sostituita né superata: può accogliere i progressi della tecnica per alleviare le sofferenze e aprire possibilità nuove, purché non

TRA LIMITAZIONI E PERMESSI: L'ARTE DELLA CUSTODIA

di Antonio TURTURRO

Viviamo in un tempo nel quale i social network sono entrati profondamente nella vita quotidiana. Informano, intrattengono, mettono in relazione, ma possono anche condizionare il modo con cui pensiamo, comunichiamo e costruiamo le nostre relazioni. Di fronte a questa realtà, soprattutto quando sono coinvolti bambini e adolescenti, nasce una domanda che non può essere elusa: limitare l'accesso ai social significa semplicemente rassicurare, oppure rappresenta una vera forma di educazione? La questione non riguarda soltanto la tecnologia. Riguarda, prima ancora, il rapporto tra libertà e responsabilità, tra protezione e crescita, tra il desiderio degli adulti di difendere i più giovani e la necessità di accompagnarli verso una progressiva autonomia. Limitare può certamente significare proteggere. Un limite stabilisce un confine e, in alcune fasi della crescita, il confine è necessario. Ma il limite, da solo, non educa. Diventa educativo quando è accompagnato dalla presenza, dal dialogo e dalla capacità di spiegare il perché di una scelta. La Sacra Scrittura stessa non presenta la libertà come assenza di regole. Al contrario, la libertà autentica è inseparabile dalla responsabilità. Nel libro della Genesi, Dio affida all'uomo il giardino perché lo «coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15). È un'immagine ancora attuale: ciò che ci viene affidato deve essere utilizzato con consapevolezza e custodito con responsabilità. Anche il tema della custodia può essere applicato al mondo digitale. Un ragazzo che entra nel mondo dei social non ha bisogno soltanto di una porta chiusa o di un divieto, ma di qualcuno che gli insegni a riconoscere ciò che può fare bene e ciò che può ferire, ciò che costruisce una relazione e ciò che invece la impoverisce.Gesù, nel Vangelo, utilizza spesso un linguaggio capace di educare senza sostituirsi alla persona. Non elimina la libertà di chi ascolta, ma pone domande, propone una strada, invita a scegliere. È un metodo educativo fondato sull'incontro. E proprio l'incontro sembra essere una delle grandi sfide della società digitale. Paradossalmente, mentre siamo sempre più connessi, rischiamo di essere sempre meno capaci di stare realmente insieme. Un messaggio può arrivare in pochi secondi, ma una relazione autentica richiede tempo. Un'immagine può ricevere centinaia di approvazioni, ma non necessariamente genera una vera amicizia. Un commento può diventare virale, mentre una parola pronunciata davanti a una persona può avere un valore infinitamente più grande. Il problema, dunque, non è soltanto quanto tempo trascorriamo sui social, ma anche che cosa cerchiamo quando li utilizziamo. Cerchiamo compagnia o approvazione? Informazione o conferme alle nostre convinzioni? Relazioni o semplicemente visibilità? E soprattutto: siamo ancora capaci di spegnere lo schermo per ascoltare qualcuno che abbiamo accanto? La possibilità tecnica di fare qualcosa non significa necessariamente che quella cosa sia buona per noi. Educare al digitale significa allora aiutare soprattutto i giovani a sviluppare un criterio. Non soltanto dire «non puoi», ma insegnare a chiedersi: mi fa bene? È vero? È rispettoso? Mi rende più libero oppure più dipendente? Qui emerge una responsabilità che non può essere scaricata esclusivamente sulla scuola, sulla famiglia o sulle istituzioni. L'educazione digitale è una responsabilità comunitaria. La famiglia deve accompagnare. La scuola deve formare. La comunità ecclesiale può offrire uno spazio di confronto e di discernimento. La società deve interrogarsi sulle conseguenze di modelli comunicativi costruiti spesso intorno all'attenzione, alla velocità e alla ricerca continua di consenso. È difficile chiedere a un adolescente di mettere da parte lo smartphone se gli adulti trascorrono continuamente il proprio tempo davanti a uno schermo. È difficile parlare di ascolto quando durante una conversazione si continua a controllare il telefono. È difficile insegnare il valore della presenza se noi per primi siamo fisicamente presenti, ma continuamente altrove.



Forse, allora, la vera domanda non è soltanto se dobbiamo limitare i social, ma come trasformare il limite in un'occasione educativa. Un limite imposto senza spiegazione può essere percepito come una semplice proibizione. Un limite accompagnato dal dialogo può diventare una palestra di responsabilità. La vera educazione non elimina la libertà: la prepara. Per questo limitare l'accesso ai social può essere, allo stesso tempo, rassicurare ed educare, ma soltanto se il limite non diventa una sostituzione del dialogo. Proteggere è necessario, soprattutto quando si è più fragili; educare significa però preparare progressivamente alla libertà. Perché nessun numero di follower può sostituire un amico vero, nessun «like» può sostituire un abbraccio e nessuna connessione virtuale può prendere il posto di una comunità capace di ascoltare, accogliere e camminare insieme. Forse è proprio qui che il limite diventa educazione: quando non serve soltanto a chiudere una porta, ma insegna a scegliere quale porta aprire.

rinneghi ciò che la rende credibile perché è tale essa stessa, cioè esprime la capacità di relazione e di amore…In questo senso, la vera alternativa non è tra entusiasmo e paura, ma tra due modi di costruire: un progresso che serve la persona e i popoli, oppure un progresso che li piega a logiche di potere.

Di grande rilievo i richiami alle potenzialità educative dell'IA e l'attenzione da porre da parte delle famiglie ai rischi dell'adescamento, dello sfruttamento, del ricatto, soprattutto verso i minori (nn. 141-142).

"CASA FRANCESCO"

RENDERE VISIBILI GLI "INVISIBILI"

Come abbiamo ricordato in passato sul nostro giornale, la Mensa Solidale "Casa Francesco" opera nella nostra città da 14 anni, ed è riuscita anche quest'anno, durante l'estate e senza interruzione, a preparare e ad offrire il pasto caldo tutti i giorni, tranne la domenica. Abbiamo avuto un periodo estivo particolarmente problematico e gli amici volontari hanno dovuto sfidare le alte temperature che lo hanno caratterizzato, e non solo. Siamo ormai ad ottobre, ma il caldo non ci ha ancora lasciati; soprattutto nel pomeriggio, con i fornelli accesi, il termometro sale fino a mettere a dura prova l'indice della nostra sopportabilità. Il numero degli ospiti che usufruiscono del pasto durante l'anno oscilla dalle 60 e alle 70 persone , che aumentano soprattutto nei mesi di raccolta delle percoche, dell'uva e, tra alcuni giorni, delle olive. È doloroso vedere arrivare tanti giovani alla mensa; sono in ciabatte e indossano pantaloni corti; si rivolgono ai responsabili della mensa anche per chiedere scarpe, giubbotti, coperte, perché, al contrario delle ore diurne, la sera e la notte le temperature scendono in maniera significativa. Al momento riusciamo ad esaudire alcune di queste richieste, appoggiandoci alla Caritas parrocchiale, ma è triste vedere tanta povertà intorno a noi e non poter soddisfare tutti questi bisogni. Spesso, chiedo ai nostri amici immigrati se hanno qualche struttura di riferimento e dove dormono; la maggior parte di loro mi risponde che la notte si riparano in case abbandonate, spesso diroccate, nella zona del rione Castello o in sottani fittati, dove vivono e dormono più persone. Sono i cosiddetti "invisibili": tutti li vedono, li incontrano, li osservano, anche se in molti preferiscono far finta di non sapere, di non capire, di non vedere. In tanti sono giovani, anche giovanissimi, alla ricerca di un futuro "accettabile", o di poter guadagnare quel tanto che possa servire ad aiutare le famiglie rimaste nel loro Paese. "Casa Francesco" ci ha dato la possibilità di conoscere tante di queste persone, di constatare le loro condizioni di disagio, di toccare con mano casi estremi di povertà, non solo materiale, ma anche sociale, mentale, relazionale. In questi anni "Casa Francesco" ha dato e ricevuto la possibilità di fare del bene: non solo ai volontari che offrono il loro servizio nella mensa, ma anche a tutte quelle persone che ormai ci considerano un punto di riferimento per inviare offerte, alimenti e vestiario. Capita di ricevere cibo già preparato da attività che si occupano di ristorazione, da privati, aziende che producono olio o pasta…: il bene è "gioiosamente" contagioso, al contrario del male che lascia dietro di sé dolore, tristezza, solitudine! Purtroppo, molte volte gli immigrati sono considerati degli ospiti indesiderati, per cui, se non è possibile rimandarli nei loro Paesi di provenienza, si preferisce far finta di non vederli; questo li fa sentire estranei o sopportati, anche grazie a trasmissioni televisive che, a nostro avviso, accentuano e amplificano il pericolo che indiscriminatamente costituiscono, soprattutto nelle grandi città, nei quartieri periferici o nelle vicinanze delle stazioni ferroviarie; il rischio concreto è quello di generalizzare e indifferenziare il problema, che esiste, ma che, maldestramente e artatamente analizzato, tende a considerarli tutti pericolosi, rissosi e, quindi, indesiderati. Noi, semplicemente, sulla base anche della nostra esperienza sul campo, crediamo che ci sono anche tanti immigrati che cercano solo di migliorare la loro condizione di vita, che chiedono un po' di attenzione da parte nostra, che venga riconosciuta la loro dignità di persone, anche se povere e costrette a "invadere" il territorio altrui in cerca di un futuro migliore. Noi volontari cerchiamo di dare un nostro piccolo apporto, grazie anche alle tante persone che ci sostengono e al contributo dell'8x1000, assolutamente indispensabile per le attività di "Casa Francesco"



PREPARAZIONE DEL PASTO



Alcuni ospiti



A TAVOLA!

IL CORTEO STORICO “TRANSLATIO CORPORIS SANCTI SABINI”

A CERIGNOLA E BARLETTA

di Bartolo CARBONE

Non solo il 31 luglio a Canosa, quest’anno il Corteo Storico “Translatio Corporis Sancti Sabini” ha partecipato alle celebrazioni della VII Edizione della Rievocazione della Leggenda del Ritrovamento del Quadro della Madonna di Ripalta a Cerignola e all’VIII Edizione della Rassegna dei Cortei Storici delle Pro Loco di Puglia a Barletta nell’ambito del programma della Disfida. Altre due date e tappe importanti in trasferta per i figuranti del Corteo “Translatio Corporis Sancti Sabini” che dal 2025 è stato inserito nella mappatura nazionale delle rievocazioni storiche del Ministero della Cultura e dell‘lstituto Centrale per il Patrimonio Immateriale. La rievocazione della traslazione del corpo di San Sabino attesta l’aderenza della manifestazione canosina ai criteri stabiliti dal comitato scientifico durante le ricerche condotte: la sua continuità nel tempo, il suo legame con la storia e i luoghi del territorio e la sua capacità di coinvolgimento della comunità di riferimento, rafforzando il valore della tradizione che il corteo promuove da anni. Per rinnovare la memoria, la fede e le tradizioni locali, il 5 settembre scorso, due città come Cerignola e Canosa, attraverso i loro testimonial, impegnati nella promozione e valorizzazione della cultura, hanno riscoperto “insieme” una storia che da secoli continua a vivere anche nella rievocazione e nel rafforzamento dell’identità di entrambe le comunità. Inoltre, il 27 settembre 2026 a Barletta, il corteo di Canosa di Puglia è risultato il più numeroso con 80 figuranti tra gli ottocento della sfilata oltre ad aver proposto la rievocazione storica più antica tra le 20 in sfilata, con alcune anche provenienti dalla Basilicata. Il corteo storico canosino rievoca la traslazione delle spoglie di San Sabino, avvenuta il 1° agosto dell’800 d.C., dall’antica cattedrale di San Pietro nella nuova chiesa, a Lui dedicata successivamente nel 1102 da Papa Pasquale II. Per la manifestazione rievocativa dalla forte connotazione religiosa e storico-sociale sono stati studiati gli atti racchiusi nel testo del Prevosto Tortora “Storia della Chiesa di Canosa”. Le sintesi narrative sono state curate da Mons. Felice Bacco, parroco della Basilica Cattedrale di San Sabino e dalla professoressa Nunzia Lansisera, docente di Lettere presso l’IISS “E. Fermi - L.Einaudi ” di Canosa di Puglia, mentre le vesti, nella loro completezza sono state ideate, interpretate, rielaborate e realizzate dalla professoressa Elena Di Ruvo, docente di Arte, con competenze in storia e tecnica del costume. Un viaggio indietro nel tempo e nelle tradizioni, attraverso



RASSEGNA DEI CORTEI STORICI DELLE PRO LOCO DI PUGLIA A BARLETTA



SFILATA DEI CORTEI NELLA CITTA'

i colori, i costumi e le suggestioni delle rievocazioni di accadimenti storici in Puglia e Basilicata, mediante "un'esperienza che testimonia quanto sia prezioso tutelare e promuovere la nostra storia e la nostra cultura". La rassegna dei Cortei Storici nella Rassegna delle Pro Loco di Puglia, costituisce "un patrimonio vivo, custodito grazie al lavoro dei volontari, delle associazioni e delle comunità locali. Nella Città della Disfida è stata vissuta "una giornata straordinaria, nel cuore della Puglia, per l'evento dedicato ai Cortei Storici, espressione autentica della storia, dell'identità e delle tradizioni delle nostre comunità. I Cortei Storici non sono soltanto rievocazioni: sono memoria viva, partecipazione, senso di appartenenza e uno straordinario strumento di promozione dei nostri territori", ha tra l'altro dichiarato il presidente Nazionale UNPLI Antonino La Spina, a margine della rassegna che è stata preceduta da un convegno inaugurale dal titolo "Identità in movimento: la rassegna dei cortei storici delle Pro Loco di Puglia e Basilicata", ospitato nella Corte di Palazzo della Marra. Il confronto è stato dedicato al ruolo delle rievocazioni storiche nella tutela della memoria collettiva e nella trasmissione delle identità locali, con particolare attenzione al coinvolgimento delle nuove generazioni e alle opportunità di valorizzazione culturale e turistica dei territori.



PREMIAZIONE FINALE



COSTUME DUECENTESCO

"CRISTO LIBERATO":
OLTRE LA MATERIA IL DIROMPENTE
TRA ARTE, FILOSOFIA E MISTERO SACRO
AL MU(SEO).VE(SCOVI)

di Sandro Giuseppe SARDELLA

Introduzione: l'Eterno Dialogo tra il Visibile e l'Invisibile

Nel cuore pulsante della storia e della spiritualità, sospeso tra capolavori normanni del XII secolo di straordinaria qualità e riflessione (Sala dei Normanni), il Mu.Ve. - Museo dei Vescovi di Canosa ospita un'opera che ridefinisce i confini della percezione estetica e teologica: "Cristo Liberato", un'intensa installazione artistica firmata dal designer Sergio Azzellino. L'opera si inserisce in uno spazio di profonda stratificazione culturale, arricchita dalla doppia presentazione a cura di Don Felice Bacco (Direttore del Museo) e Sandro Sardella (Curatore del Museo e della installazione). "Cristo Liberato" non è semplicemente una scultura da contemplare, ma un vero e proprio campo di tensioni, dove l'iconografia cristiana tradizionale si fonde con la "speculazione filosofica" e la ricerca formale della storia dell'arte contemporanea.

L'Installazione: tra Iconografia Sacra e Storia dell'Arte

Collocata in diretto dialogo con la "Croce d'avorio", capolavoro di glittica arabo-normanno-siciliana, l'opera di Azzellino, ad un primo sguardo, cattura lo spettatore attraverso una dirompente forza aurea. La figura cristologica si erge maestosa, ma con una variante iconografica che scuote le categorie canoniche: le grandi ali spiegate proiettate in volo.

Il superamento della Passione: Storicamente, l'arte occidentale ha cristallizzato l'immagine del Cristo prevalentemente nella sofferenza della croce (il Patiens) o nella ieraticità del trionfo celeste. Qui, l'innesto delle ali evoca una dinamica di transito, un'ascesa che richiama l'iconografia della vittoria sulla morte, ma spinta verso una dimensione cosmica. Azzellino, nella sua profonda e personale visione della spiritualità, da essere umano , anela nel voler liberare il Cristo dalla breve parentesi umana e terrena. Il Cristo ha le forme anatomiche della croce ed è ancora inchiodato ad essa. I dettagli dei chiodi sui piedi è di profonda introspezione: Cristo/Uomo è pronto a volare. Il timore dell'uomo è che esso possa dimenticarsi - dopo aver patito - della sua creatura, diversamente da quanto le Sacre Scritture rivelano. Azzellino proietta questo pensiero certamente nell'universo di ragionamenti, legato al particolare periodo sociale e geopolitico mondiale attuale. Siamo realmente sospesi tra guerre, malattie, disastri ambientali e politici. In tal senso la figura anatomica del Cristo è comunque di conforto, ma alimenta paure, quasi come se la Resurrezione potesse non sopravvenire. Azzellino si domanda proprio se la Resurrezione debba necessariamente passare attraverso la sofferenza, oppure anche all'uomo è concesso un superamento di questa condizione, come nella scultura da lui rappresentata, che dona al Cristo/Uomo un paio d'ali per volare vivo dal patibolo della croce e della sofferenza.



"CRISTO LIBERATO"

La memoria classica e barocca: L'impostazione scultorea richiama la tensione muscolare e il dinamismo proprio del barocco, fondendoli con una pulizia formale quasi metafisica. L'oro che riveste la figura non è solo ornamento bizantino, ma luce che fende l'oscurità circostante, dialogando direttamente con la tradizione dei mosaici



VISTO DA VICINO

absidali e con la sacralità dello spazio museale che la ospita. Posizionato su un panno scuro, con affianco il bianco latteo della Croce in avorio, questo Cristo liberato non soltanto troneggia, ma dialoga con il passato, proponendo la natura rivoluzionaria della scultura antica illustre che lo ha preceduto: un Cristo filosofale, intento in un gesto di abbraccio, dalla cui figura si diramano i raggi di luce di una croce greca, simbolo universale dell'equilibrio e dell'unione tra il mondo spirituale e quello materiale. Un corpo anatomicamente perfetto quello della Croce in avorio, con l'ombelico in perfetta evidenza, che collega la figura del Cristo con la Vergine Maria e la maternità uterina di una donna. Un oggetto liturgico dell'XI secolo che fece scalpore e rese necessario l'accostamento con una reliquia della crocifissione, divenendo così l'oggetto più venerato per un intero territorio.

Il Cristo liberato si libra in aria, risalendo oltre il Cristo in avorio. Si è liberato! Rimane la sua immagine, quasi pe nsante ed incarnata in un cervello umano, cinto da una corona di spine! È l'illusione delle straordinarie capacità intellettive dell'Uomo, donate a lui da Dio, ma di cui è capace di disporne solamente in minima parte, lasciandosi schiacciare dai limiti della finitezza della sua condizione carnale, lacerata dai problemi della quotidianità che lo riconducono purtroppo in una dimensione "Umana". Perché non puoi essere Dio….e non tutto ti è concesso.

La Prospettiva Filosofica: l'Emancipazione dell'Essere

Leggere "Cristo Liberato" attraverso le lenti della filosofia significa interrogarsi sul concetto stesso di liberazione e trascendenza.

Il riscatto dalla gravità: Filosoficamente, la statua incarna il superamento della pesantezza terrena. Se per Martin Heidegger l'essere umano è gettato nel mondo (Geworfenheit) e gravato da un'esistenza spesso angosciata, l'opera di Azzellino visivamente inverte questa rotta: il divino incarnato si fa vettore di leggerezza, rompendo le catene dell'immanenza.

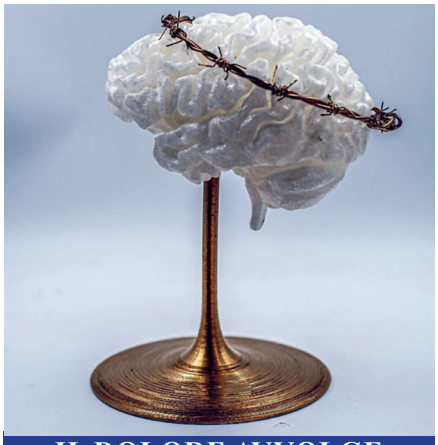
La figura dell'Oltre uomo e del Sacro: Si avvertono echi della riflessione sulla morte di Dio e sulla trasvalutazione dei valori, ma ribaltata in chiave cristiana: non l'abbandono del sacro, bensì la sua liberazione dalle sovrastrutture dogmatiche e mortifere. Il Cristo di Azzellino non è più inchiodato a un destino di sola sofferenza passiva, ma è padrone del proprio volo, simbolo di un'umanità che trova nella spiritualità la propria chiave di emancipazione suprema.

La Teologia Cristiana: Il Mistero della Resurrezione e della Libertà

Dal punto di vista della religione cristiana, il titolo stesso — Cristo Liberato — apre a un paradosso teologico di straordinaria potenza. «*È per la libertà che Cristo ci ha liberati» (Galati 5,1).* L'installazione tocca il cuore pulsante del mistero pasquale:

La liberazione dalla morte e dal peccato: Le braccia aperte non sono più inchiodate al legno del supplizio, ma si distendono in un gesto di accoglienza universale e di volo. La croce sembra dissolversi dietro il cerchio di luce e polvere stellare che fa da sfondo, lasciando spazio unicamente alla gloria della resurrezione.

Il ruolo dell'uomo: Nella lettura teologica suggerita dalla curatela di Don Felice Bacco e Sandro Sardella, la liberazione di Cristo diventa lo specchio della liberazione dell'uomo. Un invito a staccarsi dalle catene del materialismo contemporaneo , per riscoprire la propria dignità di creature chiamate alla libertà dello spirito.



IL DOLORE AVVOLGE LA MENTE

Conclusione

"Cristo Liberato" al Mu.Ve. di Canosa rappresenta un appuntamento imperdibile per chiunque voglia interrogarsi sul senso dell'arte moderna oggi. Sergio Azzellino riesce nell'intento di fondere materia e spirito, trasformando la Sala dei Normanni in un crocevia di sguardi, dove la storia dell'arte incontra l'eterno interrogativo filosofico e la verità della fede. Un'opera che, sotto il segno della luce e dell'oro, ci ricorda che la vera bellezza è quella che sa prendere il volo.

CONVEGNO DIOCESANO SULLA INIZIAZIONE CRISTIANA

Il Convegno Diocesano dei catechisti si è articolato in tre momenti: uno vissuto a livello parrocchiale, il secondo a livello diocesano, quindi a livello zonale. Il terzo giorno del convegno ha avuto quindi come destinatari principali i catechisti e i membri dei consigli pastorali parrocchiali della zona pastorale di Canosa. L'incontro è stato strutturato in due momenti: nel primo i gruppi divisi per parrocchia hanno fatto sintesi delle due serate precedenti e hanno provato a pensare ad un primo passo possibile. Nel secondo momento, in assemblea plenaria sono stati condivisi questi primi passi che ciascuna parrocchia ha pensato. Questo ci ha permesso di lavorare pensando alla praticità di passi possibili. Dopo aver evidenziato le criticità in cui verte oggi la catechesi in tutte le parrocchie, è emersa la necessità di un maggiore coinvolgimento nel percorso della iniziazione cristiana degli adulti, famiglie e genitori. Dalle varie condivisioni è emerso l'impegno a curare maggiormente le relazioni con i genitori (anche partendo dalle famiglie con figli da 0 ai 6 anni), formando specificatamente anche i catechisti. Si è condivisa l'obsolescenza di uno stile catechistico legato al mondo scolastico, sia nei metodi che nei linguaggi. Ogni parrocchia ha espresso la volontà di voler creare momenti che vedano coinvolti maggiormente i genitori con i figli sia nell'ambito liturgico che in quello pastorale e catechetico, pensando a dei "laboratori di Fede", o "catechesi familiari" che veda soggetto del percorso dell'iniziazione cristiana l'intera famiglia. Tuttavia, non si parte da zero perché in ogni parrocchia, in germe, già c'erano forme di coinvolgimento della famiglia ed esperienze di responsabilizzazione dei genitori nella vita di fede dei figli e dei ragazzi.

La Redazione



FASE ZONALE - I CATECHISTI DI CANOSA



FASE DIOCESANA - I CATECHISTI DI CANOSA E DI MINERVINO CON IL RELATORE MONS. ROSELLI

VIII CENTENARIO DEL TRANSITO DI SAN FRANCESCO

LE CINQUE OPERE DI CULTO FRANCESCANO DA CANOSA AD ASSISI

Nella ricorrenza dell'VIII Centenario della morte di San Francesco, abbiamo elaborato opere di culto francescano già pubblicate e divulgate alle parrocchie e condivise con il Santuario e Biblioteca della Basilica di Assisi, con la Basilica di Santa Maria degli Angeli e con il Comune di Assisi con il Sindaco e l'Assessorato alla Cultura.



Le opere hanno anche evocato e valorizzato le radici francescane viventi delle chiese di Canosa: la Chiesa di San Francesco, già "Convento dei Padri Minori Conventuali di San Francesco del Settecento fuori delle porte della città", racchiusa nel borgo del Castello; la Chiesa Rettoria della Passione, riscoperta nelle radici francescane "in contrada Santa Chiara" di centocinquanta anni fa, attestate nel Breve apostolico di Pio IX del 1876; il quadro pregevole di "San Francesco in preghiera" di G. Leone su committenza dell'allora Arciprete Francesco Minerva, ritrovato nella cappella di Sant'Antonio e diligentemente esposto da Don Felice Bacco in Cattedrale; la Chiesa dell'Immacolata nelle radici ottocentesche delle suore Francescane Alcantarine.

Le cinque opere, avviate da Giuseppe Di Nunno e incompiute per infermità motoria da rovinosa caduta, sono state completate col supporto di scrittura e culturale, dal giovane liceale Simone Di Monte, studioso amatore.

Riportiamo i titoli e le sintesi delle cinque opere a disposizione, in cartaceo, della Cattedrale e del Maestro Di Nunno:

Il motto di Assisi
SERAPHICA CIVITAS

È stato riscoperto il motto dello stemma di Assisi, città serafica dal DPR del 18 febbraio 2011 e riscoperto in epiteto dall'Archivio di Stato di Perugia-Assisi nelle Riformanze del Consiglio dei Priori del 17 agosto 1794, che evoca la città nativa di Francesco "Ha la patria nostra il glorioso e celeste epiteto di Serafica", che si accomuna al "padre Serafico".

La benedizione profetica di San Francesco alla città di Assisi

È stata valorizzata l'iscrizione della Porta Nuova di Assisi che, artisticamente, porta, incisa sulla lapide, la benedizione di San Francesco morente alla città di Assisi, testamento alla sua città nativa:

"Benedicat tibi Dominus, sancta civitas, Deo fidelis, quia per te animae multae salvabuntur, et in te multi servi Altissimi habitabunt, et de te multi eligentur ad regnum aeternum."

"Ti benedica il Signore, città santa, fedele a Dio, poichè per mezzo di te molte anime si salveranno e in te molti servi dell'Altissimo abiteranno e da te molti saranno eletti al Regno di vita eterna"

L'iscrizione fu apposta dal podestà del 1926, Arnaldo Fortini, per il VII Centenario del Transito.

Il Transito di San Francesco

Dall'opera del biografo Tommaso da Celano sono state ripercorse le fasi salienti della morte di San Francesco, riportate in latino e in italiano. L'opera è suddivisa nei seguenti paragrafi: "La preghiera di San Francesco negli eremi"; "San Francesco si fa portare alla Porziuncola"; "La benedizione di San Francesco alla città di Assisi"; "Io ho fatto la mia parte"; "Sul letto giaciglio in vita e in morte"; "Il Transito del Santo"; "Il momento mistico del Transito nel nimbo"; "La venerazione dei frati"; "Il medico incredulo Geronimo"; "Il compianto delle donne con Donna Chiara e sepoltura del Santo" sul colle dell'Inferno che diverrà, due anni dopo, colle del Paradiso con la fondazione della Basilica di Assisi.

Abbiamo sugellato il verbo usato da Celano nella morte del Santo che "***obdormivit in domino***", "*si addormentò nel Signore*".

I mostaccioli di San Francesco

La storia del Transito narra di un dolce tradizionale romano offerto dalla nobildonna Jacopa de' Settesoli che, lasciate le sue ricchezze, segue Francesco nell'ultimo tempo della vita terrena venendo sepolta nella stessa Basilica di Assisi accanto alla tomba del Santo, che la chiamava "Frate Jacopa", Terziaria



1915: LETTERA DEL SINDACO PER L'INCORONAZIONE DELLA MADONNA DELLA FONTE

Le Giornate FAI d'Autunno rappresentano momenti importanti di incontro e di condivisione tra rappresentanti di istituzioni ed enti, cittadini e il patrimonio culturale delle città attraverso visite a luoghi "straordinari" spesso sconosciuti e poco frequentati, da restituire alla collettività, specialmente ai giovani. Nell'ambito della 15ª Edizione delle Giornate FAI d'Autunno, a Canosa di Puglia è stato aperto al pubblico il Museo Storico "Antonio Maria Losito Redentorista", istituito e curato da Don Mario Porro, parroco della Chiesa Gesù Giuseppe e Maria, attraverso un per-


Città di Canosa - Puglia

Il Sindaco

corso espositivo articolato in 4 ambienti :la cella, la sala scritti, la sala iconografica e la sala vestiario, dove sono custoditi e in mostra documenti, lettere, testi, foto, ritratti e paramenti sacri del Servo di Dio che dedicò la sua vita ai bisognosi, offrendo ascolto e conforto. Per l'occasione, il maestro Giuseppe Di Nunno ha presentato e donato "La lettera del Sindaco del 1915" in riferimento all'istanza al Vaticano del Capitolo della Cattedrale S. Sabino di Canosa, finalizzata all'Incoronazione della Madonna della Fonte. "Il Sindaco pro-tempore Sabino Caporale e l'Assessore Pace scrissero una lettera in data 3 marzo 1915 in coesione all'istanza della Chiesa per sostenere il riconoscimento del Vaticano." Ha spiegato il maestro Giuseppe Di Nunno focalizzando l'attenzione sulla lettera che valorizza "l'Immagine della Celeste Nostra Patrona Maria SS. Della Fonte", di notevole valenza artistica "in tutta la Puglia dell'Icona di puro stile bizantino". La missiva evidenzia il culto della comunità "più che millenario" con la "massima solennità" in tre ricorrenze: Domenica in Albis, il 9 febbraio, il 1° e



2 agosto di ogni anno, con la presenza di "pellegrinaggi di forestieri". Altresì, la lettera elogia "la figura del concittadino Padre Antonio Maria Losito per la divulgazione in città, raccogliendo la somma di lire 8.000 per le auree corone". Il Capitolo Vaticano riconobbe e promulgò il Decretum nell'aprile del 1915. Con lettera da Pagani al Clero di Canosa datata 24 aprile1915, Padre Losito Redentorista auspicava la traduzione in italiano del Decretum, fatta solo nel 2019 dal Professore Pasquale Di Nunno. Purtroppo, un mese dopo, il 24 maggio 1915, l'Italia entrò in guerra e la cerimonia religiosa dell'Incoronazione fu sospesa per i lutti che afflissero la nostra città. Padre Antonio Losito morì due anni dopo nel 1917 e non potè mai vedere la Festa dell'Incoronazione. A guerra terminata, il Capitolo Vaticano rinnovò il Decretum e l'Incoronazione avvenne il 3 agosto1919 in Piazza Colonna con il Vescovo Eugenio Tosi." Nel corso delle Giornate FAI d'Autunno, la "Lettera del Sindaco del 1915 per la Incoronazione della Madonna della Fonte" è stata consegnata anche nelle mani dell'Assessore alla Cultura di Canosa, Cristina Saccinto, mentre l'operatore Sabino Mazzarella ha registrato la presentazione del documento storico da parte del maestro Giuseppe Di Nunno, pubblicata su YouTube, nel culto della Celeste Patrona Maria SS. della Fonte e nella dignità in memoria del Venerabile Padre Antonio Maria Losito acclamato "Padre Santo" dal Popolo Canosino.

A cura di
Giuseppe di Nunno

francescana.

L'opera riscopre i mostaccioli di San Francesco presenti, anche in culto diverso, nella nostra città e nella Puglia. L'opera riscopre con la Pro Loco di Assisi, Pres. Francesco Fiorelli, l'usanza, ancora attuale nel 3 ottobre, dei mostaccioli di San Francesco, fatti di mandorle tritate, miele e spezie. L'opera contiene le fonti in latino dello "Speculum perfectionis" di uno storico anonimo del Trecento, trovate e tradotte da Simone Di Monte.

Lettura dell'opera di Giotto "Esequie di San Francesco e frati"

È stata offerta alle Parrocchie una stampa dell'opera di Giotto, custodita nella Cappella Bardi nella Basilica di Santa Croce a Firenze, raffigurante la morte di San Francesco e assunta storiograficamente dalle fonti di Tommaso da Celano.

L'opera porge una semplice lettura dei particolari dai frati che baciano le stimmate e pregano, al medico incredulo Geronimo, al frate con le mani aperte e veneranti l'*alter Christus* già evocato da Giotto nel "Compianto del Cristo Morto" nella figura di Maria Maddalena; concludiamo col frate che in prodigio vede l'ascensione dell'anime del Santo in un nimbo di santità fra gli angeli.

La lettura si è avvalsa di pareri di studiosi teologi.

Laudato si' mi' Signore per frate Francesco.

A cura di Giuseppe Di Nunno e Simone Di Monte
VIII Centenario del Transito di San Francesco
3 ottobre A.D. 2026

VII CONTEST LETTERARIO – CITTA' DI CANOSA DI PUGLIA
Dedicato alla libraia Teresa Pastore
III GRAN GALÀ LETTERARIO

di Francesco PASTORE

Mercoledì 16 settembre 2026, in Piazza Vittorio Veneto, a Canosa di Puglia, si è svolto nell'ambito del VII Contest Letterario Città di Canosa di Puglia, il III Gran Galà Letterario dedicato alla libraia Teresa Pastore, diretto e presentato dal Prof. Francesco Pastore con la partecipazione di Claudia Vitrani.

L'evento è stato bellissimo, emozionante e a tratti commovente, passaggi sottolineati dai tanti applausi del numeroso pubblico presente.



L'Amministrazione Comunale premia il prof. Pastore per i 25 anni di attività dell'Antica Libreria del Corso

Bellissima la location di piazza Vittorio Veneto, che per l'occasione "ha indossato il suo abito migliore". Dieci tavoli armoniosamente distribuiti, 3 per gli ospiti e 7 per i componenti la giuria, si presentavano impreziositi da un elegante tovagliato, gentilmente messo a disposizione dalla Sala ricevimento «Giardino del Mago»; sulla preziosa tovaglia brillavano altrettanti candelabri d'argento a cinque fiamme, prestati per l'occasione dalla Sala ricevimenti «Lo Smeraldo», a cui si accostava una selezione di due bottiglie di vino, omaggio della Soc. Coop. Produttori Agricoli. A completare la scenografia, i bouquet di fiori bellissimi, sapientemente preparati da Donato Mele, che sono stati offerti a tutte le signore della giuria, degli ospiti e alle maestre di danza. La serata ha offerto momenti di altissimo livello, tutti degni del terzo Gran Galà Letterario.

Il 7° Contest Letterario è iniziato con un video della location dell'Antica Libreria del Corso, definita «un gioiello incastonato nel Centro Storico». Il prof. Francesco Pastore ha ricordato che l'Antica Libreria del Corso quest'anno compie 25 anni di presenza in città; infatti, è stata inaugurata dalla libraia Teresa Pastore il 25 agosto del 2001. Dopo aver descritto l'attività svolta, ha aggiunto: «...Teresa è stata l'anima per tanti di quegli anni, con il suo sorriso, con il suo cortese e discreto "lasciati consigliare". Lei è stata la ragione per cui la libreria non è mai stata un negozio tout court, ma un canto d'amore. Festeggiare 25 anni qui, stasera, con 60 fotografie, con 60 racconti, con la danza, con la moda, con voi tutti in piazza...è il regalo più bello. Significa che dopo 25 anni siamo ancora qui e che l'amore per la cultura a Canosa non è mai andato in pensione.

Al Contest Letterario hanno partecipato 22 scrittori nella sezione Adulti e 20 nella sezione Ragazze/i. Bambini e adulti hanno prodotto dei racconti molto emozionanti con testi narrativi ispirati da 60 scatti resi disponiboli dai fotografi Nino Delli Santi, Claudio Di Pietro e Agostino Di Pietro. È straordinario come un'immagine possa trasformarsi e generare parole, emozioni e storie vissute. La fotografia ha un potere unico: cattura un singolo istante e lascia all'immaginazione il compito di riempire tutto ciò che è accaduto e forse accadrà, il prima e il dopo. Quando bambini e adulti si mettono in gioco con la scrittura narrativa partendo da uno scatto fotografico, questo stimolo visivo agisce in modo diverso e affascinante su entrambe le età: Il magico sguardo dei bambini ha una capacità innata di vedere oltre la realtà dell'immagine: fantasia pura, empatia immediata, capacità di commuovere per la loro disarmante genuinità. Negli adulti prevale la profondità riflessiva, la fotografia tocca corde legate alla memoria, al vissuto e alla complessità psicologica.

Il prof. Francesco Pastore, con uno stile narrativo suggestivo e raffinato, attraverso poche parole che lasciano all'immaginazione dello spettatore disegnare il resto, ha tratteggiato la sfumatura tra:

Il Canto d'amore e la fotografia

2) Il Canto d'amore e la scrittura

3) Il Canto d'amore che dedico a Teresa

In sintesi ha affermato: "Questa sera abbiamo intitolato tutto lo spettacolo: 'Canto d'amore', perché è ciò che facciamo: fotografiamo per amore, scriviamo per amore, viviamo per amore. Dedico questo canto a mia sorella Teresa, alla quale ho voluto un bene dell'anima, e a tutti voi.

La commozione, il cambio di luci, cinque ballerine pronte a danzare sulle note



Piccoli scrittori premiati con l'attestato

della canzone «Canto d'Amore» interpretata da Angelina Mango e Marco Mengoni hanno impreziosito la performance stupenda delle bravissime ballerine con una coreografia superlativa che ha commosso molti dei presenti che hanno applaudito a scena aperta. Sono state bellissime le successive esibizioni delle bambine della scuola di danza ASD Danza Etoile Academy, che hanno dato vita e movimento alle parole. Le maestre Patrizia Mucci e Annarita Minervino hanno proposto, con ballerine di diversa età, altri tre balletti: Il tempo dei giochi, musica di Josef Strauss; Dynamic Book; Scherzi di Bambole, tratto dallo Schiaccianoci di Petri ll'ic Cajkovkij. Vederle ballare è stata una vera e propria festa per gli occhi e per il cuore. Tre coreografie delicate, portate in scena da bambine che sembravano muoversi con la leggerezza di piccoli petali mossi dal vento. A rendere tutto ancora più magico sono stati i vestiti, semplicemente meravigliosi: nuvole di tulle e ricami splendidi che assecondavano ogni loro movimento. Trasparivano una purezza e una gioia così contagiosa nei loro passi, che guardarle è stato un assoluto momento di godimento.

Sono stati letti quattro racconti per la Sezione ragazzi:

1° Racconto: "Anna Chiara e il consiglio della volpe" di Vittoria Coletti

2° Racconto: "Caro amico ti scrivo" di Sabino Notargiacomo

3° Racconto: "Marajia" di Annagiulia Desiderio

4° Racconto: "Luna e Stella e il segreto degli specchi" di Maria Vittoria Matarrese

A seguire i primi 3 classificati, Sezione adulti:

3° classificata :" Le gabbie della memoria" di Cinzia Sinesi

2° classificata con: "Una mattina di marzo" di Tatò Sabrina

1° classificata con:" Il mare di Gaza" di Carbone Rosa

Leggere questi racconti è stato un viaggio straordinario: ogni testo ha saputo toccare le corde più profonde dell'anima, rivelando una padronanza della scrittura davvero eccezionale. «Non c'è un solo racconto che non abbia lasciato il segno; la qualità della scrittura si unisce a un'intensità emotiva rara e travolgente in tutte le opere in gara.»

Ad intervallare l'evento, ci sono stati tre momenti particolari:

Il Prof. Francesco Pastore Conferisce un Attestato di Merito e Gratitudine alla maestra Nunzia Gala, "con profonda stima e riconoscenza per aver accompagnato con passione, dedizione e amore per la Cultura la sua classe alla partecipazione in libreria alla Giornata Mondiale del Libro e al VII Contest Letterario".

Consegna di un Attestato di Merito e Gratitudine all'operatrice "Operatori Emergenza Radio" Mara Di Giacomo. "Per l'attenzione instancabile, la disponibilità senza orario, per il prendersi cura dei più deboli senza mai fermarsi, per quel sorriso che rassicura e per una parola buona che ha per tutti. Esempio di umanità e servizio". Premiano Francesco Pastore, Mirella Malcangi, Brigida Pinnetti e Nunzia Lansisera dell'Associa-


Comune di Canosa di Puglia

Provincia di Barletta Andria Trani

Città d'Arte e Cultura

ALL'ANTICA LIBRERIA DEL CORSO
"TERESA PASTORE"

In occasione del **25° anniversario** *della sua attività*
l'Amministrazione Comunale
esprime gratitudine e riconoscenza per il prezioso contributo
offerto alla comunità attraverso la cultura, la diffusione della lettura
e la valorizzazione del patrimonio librario e culturale della città.
25 anni di passione, cultura e servizio alla comunità.
Con stima e riconoscenza.

Canosa di Puglia, 12 settembre 2026

L'Amministrazione Comunale

zione Amici Antica Libreria del Corso.

L'Assessore alla Cultura, prof.ssa Cristina Saccinto, l'Assessore agli eventi, sig. Saverio Di Nunno e l'Assessore alle Politiche Sociali, dott.ssa Mariangela Petroni, a nome dell'Amministrazione Comunale, hanno conferito un attestato al prof. Francesco Pastore in qualità di Presidente dell'Antica Libreria del Corso : "In occasione del 25° Anniversario della sua attività, l'Amministrazione Comunale esprime gratitudine e riconoscenza per il prezioso contributo offerto alla comunità attraverso la cultura, la diffusione della lettura e la valorizzazione del patrimonio librario e culturale della città. 25 anni di passione, cultura e servizio alla comunità". Nella presentazione l'Ass. Cristina Saccinto ha, tra l'altro, ricordato che, quando era Presidente della FIDAPA BPW Italy, ha collaborato con l'Antica Libreria del Corso per il 1° Caffè Letterario «Quando piovono libri, crescono le idee», donando una targa a Teresa che custodiamo con questa dedica : "All'amica Libraia Teresa Pastore Imprenditrice competente, riservata, accogliente ed appassionata della buona lettura. (28 marzo 2014)". Alla fine ha aggiunto: "Visto i 7 anni del Contest Letterario e il successo che ha ottenuto è arrivato il momento di istituzionalizzarlo». E' scoppiato l'applauso da parte di tutti i presenti. Il prof. Francesco Pastore visibilmente emozionato, ha abbracciato gli assessori presenti, ringraziandoli. "Infine siamo felici che a supportare l'iniziativa del VII Contest Letterario abbiano partecipato il Rotary Club Canosa, la FIDAPA-BPW Italy - Sez. Canosa e l'INTERNATIONAL INNER WHEEL, costituendo insieme una preziosa rete di partner". Con tutti gli ospiti a fare da cornice, Claudia ha chiamato i primi 3 classificati, dando loro l'attestato e il prof. Francesco Pastore ha consegnato loro gli assegni: al 1° classificato, 300 euro; al 2° classificato, 200 euro e al 3° classificato, 100 euro. Poi sono stati chiamati tutti gli scrittori presenti a cui è stato dato l'attestato di partecipazione. Il prof. Francesco Pastore ha ringraziato gli scrittori per aver partecipato al VII contest Letterario Città di Canosa di Puglia dedicato alla libraia Teresa Pastore dicendo: «Grazie per averci fatto sognare, riflettere e emozionare con le vostre parole. Siete stati incredibili! Siete stati Fantastici». Insieme a Claudia hanno ringraziato tutti gli sponsor che hanno contribuito a rendere speciale questa serata con il motto: «Benefattori di Cultura - La Cultura è un dono Condividiamola». Infine hanno ringraziato tutta la giuria per il lavoro fatto in particolare: Mons Felice Bacco, le prof.sse Brigida Pinnetti, Nunzia Lansisera, Di Gioia Rossella, Linda Lacidogna, Maria Rosaria Lomartire, Anna Metta, Cristina Saccinto, il dott. Sabino Silvestri, le dott.sse Mirella Malcangi, Sabino Germinario, l'ing. Cosimo Giungato e il giornalista dott. Paolo Pinnelli.

Un ringraziamento Speciale ai tre fotografi, Nino Delli Santi, Agostino Di Pietro, Claudio Di Pietro; agli assessori Cristina Saccinto, Saverio Di Nunno e Maria Angela Petroni; alla Presidente del ROTARY CLUB prof. ssa Angela Valentino, alla Presidente della FIDAPA BPW Italia dott.ssa Mirella Malcangi e alla Tesoriera dell'INTERNATIONAL INNER WHEEL dott. ssa Loreta Malerba, che hanno contribuito alla realizzazione di questa meravigliosa serata, a Claudia Vitrani e a Mario della Terra del Sole per la diretta streaming, al reporter Sabino Mazzarella e sig.ra Grazia e agli Operatori Emergenza Radio. Grazie di cuore a tutti i Cittadini e arrivederci all' VIII Contest Letterario.

RIPRENDIAMO IL NOSTRO CAMMINO PARROCCHIALE

In realtà il nostro cammino parrocchiale non si è mai interrotto, anche durante il periodo estivo e, tra Oratorio Estivo e Camposcuola, passando per eventi e attività varie, siamo arrivati all'inizio del nuovo anno pastorale. Abbiamo vissuto la settimana scorsa un momento comunitario bello e gioioso a Loconia, proprio per dare un segnale forte di ripresa delle attività. Dopo aver iniziato i vari percorsi di catechesi dei bambini e dei ragazzi, aver ripreso la preghiera di adorazione al mattino e la sera, le prove per il Concerto di Natale della Cattedrale, le attività ludiche sul salone… abbiamo trascorso una bella serata a Loconia! Dopo la Celebrazione Eucaristica nella chiesa di sant'Antonio, ci siamo trasferiti nella pizzeria della borgata, dove abbiamo gustato le pizze (a volontà) con bevande, le patatine fritte e i panzerottini della casa. Un clima gioioso e fraterno si è respirato durante tutta la serata. Veramente una bella giornata.



CELEBRAZIONE EUCARISTICA NELLA CHIESA DI LOCONIA



MOMENTO CONVIVIALE

L'angolo della mente



Verrà il tempo

di Gian Lorenzo PALUMBO

Verrà il tempo di realizzare i sogni.
Verrà il tempo di lasciarli andare,
come va via il sole,
che porta con sé in una valigia,
la nostalgia dell'estate.
Verrà la leggerezza della libertà
e la luce resisterà
all'improvvisa dolcezza della sera.
Le onde cancelleranno
dalla battigia i castelli di sabbia
ed i secchielli dei bimbi
saranno regalati al mare.
Rimarranno solo foto di ricordi,
scattate e messe in archivio.
Sogneremo ancora di vedere
l'alba all'orizzonte che,
svegliandosi presto, darà sorriso
e serenità alle nostre lunghe giornate.
piene di calore.
Verrà il tempo di fermarsi a guardare la luna,
bella come non mai
e respirare l'incanto della poesia.



Cè srèt!

Che serata!

Nonònn Lunard D'Aulisa

12 Giugno 2026

Cè srèt!
Urganizzèt da majéstr cungij'm
d la sucijtè
parìnd, am'cij e cumbèr, tutt 'mbtèt!
Na granda fést in famigghij ho stèt!
Nu riflettòr allumnèv la scèn,
acchssì puténd
Ca do palch li spettatéur nàn z vdévn
Ma s sendévn quànn
l mèn fòrt abbattévn
A la riflessiòn d nonn e npéut!!
Grann l'emoziòn,
ch maij ca nan déngh npéut
So' turnèt criatéur, m so' sbambèt
He pnzèt a quann la scòl sbaleggèv!
So' addumannèt:
è crèij quann s très?
M'honn ditt: nonò,
l scòl s'honn achiéus
Nan gij vd'm chiéuw!
So' rumès trist e dispiacéut!
He chjichèt l brazz!
E crèij cè fazz?
Vulèv parlè d maij
ma tutt m'ho rumès 'ngann!
Jìnd a du' mnéut nan z pòtn cundè uttand'ann!
Quann stém 'nzìm, nonn e npéut,
jè na fést
Cum sè da n'arv, rad'cij e frunn, s'ngundréssr
U tìmb ch néuw ijè trèménd
Ogne muderntè subt andchtè adduvénd!
Bijèt a véuw ca cundunuèt l'avvndéur!
Gustatavìll la v't ca ijè béll
e véuw ca s't frùnn giùvn
Curèt e purfchèt l'arij
e quéssa térr
Ca néuw rad'cij stèm tand afftscènn!

Che serata!
Organizzata da maestre concime
della società
Parenti, amici e compari, tutti invitati!
Una grande festa in famiglia è stata!
Un riflettore illuminava la scena,
così potente
Che dal palco gli spettatori
non si vedevano
Ma si sentivano quando rumorosamente applaudivano
Alle riflessioni di nonni e nipoti!
Grande l'emozione per me
che non ho nipoti
Sono tornato bambino, mi sono svagato
Ho pensato a quando la scuola marinavo!
Ho chiesto: e domani quando si entra?
M'hanno detto:
nonno le scuole sono chiuse
Non ci vediamo più!
Sono rimasto triste e dispiaciuto!
Ho piegato le braccia!
E domani cosa faccio?
Volevo parlare di me
ma tutto mi è rimasto in gola!
In due minuti non si possono
raccontare ottant'anni!
Quando siamo insieme nonni
e nipoti è una festa
Come se di un albero radici
e foglie s'incontrassero!
Il Tempo verso di noi è tremendo
Ogni modernità subito antichità diventa!
Beati voi che continuate l'avventura!
Gustatevela la vita, è bella
e voi che siete foglioline
Curatele e purificatele l'aria e questa terra
Che noi radici stiamo tanto appuzzonendo!



MESSAGGIO di SOLIDARIETA' del VESCOVO ai LAVORATORI della TERRA

Carissimi,

in questi giorni segnati dalla fatica, dalla preoccupazione e dalla voce levata nelle piazze e lungo le strade del nostro territorio, desidero farvi giungere la mia personale vicinanza e quella dell'intera Chiesa diocesana di Andria.

Conosciamo bene il valore del vostro lavoro. La terra che voi curate con sudore e dedizione non è una semplice merce, ma un dono prezioso, il fondamento della nostra vita e della nostra comunità. Sappiamo che dietro ogni prodotto del vostro lavoro ci sono famiglie, sacrifici quotidiani, notti insonni e la dignità di un mestiere antico che merita rispetto, giustizia e il giusto compenso.

Vedere i frutti del vostro impegno svalutati, sentire il peso di costi crescenti, di burocrazia asfissiante e di un mercato che spesso dimentica chi il cibo lo produce davvero, interpellano la coscienza di tutti. Soprattutto ci lascia stupiti che tutto questo trovi scarsa eco nei circuiti della stampa nazionale. Il lavoro della terra non può essere calpestato o reso insostenibile. La dignità del lavoratore è sacra, come ci ricorda la dottrina sociale della Chiesa.

Come Vescovo e come Chiesa di Andria, vi incoraggiamo a mantenere sempre toni pacifici e costruttivi, ma vi assicuriamo al tempo stesso il nostro sostegno morale e spirituale. Facciamo appello alle istituzioni locali e nazionali, a chi ha responsabilità politiche ed economiche, affinché sappiano ascoltare il vostro grido d'aiuto con serietà, competenza e urgenza, cercando soluzioni strutturali che ridiano speranza al comparto agricolo.

Vi affido alla protezione della nostra amata Maria SS. dei Miracoli, patrona della nostra città e della nostra diocesi, e alla benedizione del Signore, affinché custodisca le vostre famiglie, le vostre fatiche e il futuro delle nostre campagne.

Con affetto vi benedico nel Signore, insieme con le vostre famiglie, in comunione con l'intera comunità diocesana di Andria

Andria, 13 ottobre 2026.

† Luigi Mansi
Vescovo di Andria



I SACERDOTI DI CANOSA IN PIENA SINTONIA CON IL VESCOVO ESPRIMONO LA LORO SOLIDARIETÀ AI LAVORATORI.